



DICEMBRE 2019

Supplemento a "IL NEMBRO" n° 09/2019 | ilnembrogiovane@oratorionembro.org | redazione NG: via Vittoria, 12 24027 | Il Nembro. Edizione della Parrocchia di Nembro | Direttore e responsabile: Lino Lazzari | Autoriz. tribunale di Bergamo n. 44 del 23/12/85

Natale nel paese del Sol Levante

Se passeggiaste per le vie di Tokio nei giorni precedenti a Natale vi trovereste in un mondo fatato: ciliegi ricoperti luci bianche; abeti realizzati con file di luci intermittenti; negozi e bancarelle pieni di ogni ben di Dio in ogni luogo; robot giganti e Pokemon con gli immancabili berretti da Babbo Natale...

Come sempre, quando i giapponesi fanno qualcosa, lo fanno in modo che nessuno possa farla meglio! Per le vie di questo mondo incantato trovereste poi una folla di gente affaccendata, i volti seri e concentrati, che si muove in tutta fretta verso il prossimo obiettivo, il prossimo impegno o anche solo il prossimo regalo da acquistare; come se non si accorgessero della meraviglia che li circonda. La cosa strana è che in Giappone i cristiani rappresentano solo l'1% della popolazione, mentre le religioni più diffuse sono il buddismo, il confucianesimo e le religioni animiste. Le feste della tradizione di questo paese sono più legate alla fine dell'anno vecchio e all'inizio di quello

nuovo: il momento per chiedere a dèi e antenati salute e fortuna; per fare dei buoni propositi; per augurare gioia e felicità alle persone amate. Per la cultura giapponese, infatti, l'inizio del nuovo anno è visto come una sorta di rinascita, un eco dell'eterno ciclo di morti e rinascite che sono alla base delle religioni di quest'isola. Ma allora come si è sviluppata questa tradizione del Natale? Forse il paese del Sol Levante vuole celebrare la festa del Sol Invictus che corrisponde al giorno di Natale?

No, come ragionamento non regge...

La risposta è ovviamente che per i giapponesi Natale è una festa strettamente commerciale, che ruota attorno alla figura di Babbo Natale che porta i regali invece che alla capanna della natività di Betlemme.

Per gli amici giapponesi la cosa è anche concepibile, dopotutto Natale nasce come festa cristiana, tuttavia scene come quella descritta all'inizio dell'articolo oggi si possono vedere anche in città come Roma o Milano.

È da più di un mese che veniamo bombardati da post che fanno il conto alla rovescia per quanto manca al 25 Dicembre, da pubblicità che ci suggeriscono di approfittare dei vari black Friday per prendere i regali, da amici e parenti che ci chiedono se abbiamo già programmi per la vigilia o per il pranzo...

Nell'ansia sempre crescente, riusciamo a trovare un momento per ricordarci che in questi giorni è iniziato l'Avvento? Un periodo per fermarsi un attimo, dimenticare per un momento tutte le urgenze della vita e restare a contemplare con serenità quel bimbo nella mangiatoia e il forte messaggio che proclama: Natale è il giorno in cui la speranza è tornata nelle nostre vite e nei nostri cuori.

Per festeggiare al meglio questo giorno così speciale non serve per forza andare in capo al mondo, può bastare rimanere vicini a chi si vuole bene e donare a tutti quelli che ci sono vicini un sorriso e il nostro affetto.



Il fascino dell'Oriente



CHI SEI E COSA FAI NELLA VITA?

Sono Sara, ho 23 anni e sono una studentessa dell'Università statale degli Studi di Milano. Attualmente sono immatricolata al secondo anno del corso laurea magistrale in "Lingue e culture per la comunicazione e la cooperazione internazionale", ma da Settembre di quest'anno sto studiando presso l'università Waseda, a Tokyo, grazie a un programma di scambio internazionale.

DA QUALCHE TEMPO TI SEI TRASFERITA IN GIAPPONE, QUANTO TEMPO TRASCORRERAI QUI? CI SPIEGHI PERCHÉ?

Sono arrivata in Giappone il 9 Settembre 2019 - accolta da un meraviglioso tifone – e rimarrò a Tokyo fino ad Agosto 2020. Sono qui grazie ad una borsa di studio della Statale. Il mio corso di studi si concentra sull'apprendimento di due lingue (nel mio caso inglese e giapponese), con le rispettive culture e sul diritto internazionale. Qui a Waseda sto studiando solamente lingua giapponese, nei suoi diversi aspetti.

COME È STATO AMBIENTARSI? CHI TI HA AIUTATO ?

Personalmente non ho avuto problemi ad adattarmi alla vita qui, però penso sia importante prendere in considerazione due aspetti. Già caratterialmente non soffro particolarmente il cambiamento, per cui difficilmente in una nuova situazione mi trovo male; inoltre sto studiando la società e la cultura giapponese da diversi anni, per cui diciamo che il tutto è andato liscio anche grazie a ciò. Penso tuttavia che se qualcuno si ritrovasse a vivere in Giappone (non come turista, proprio come residente – per quanto temporaneo) senza saperne nulla avrebbe non pochi problemi. La società e il modo di pensare per certi versi non sono così lontani da quelli degli italiani, ma per altri sono veramente incompatibili.

Al di là di ciò, sono stata aiutata in diverse occasioni da amici giapponesi e miei amici italiani, cosa che mi ha davvero commosso. In diverse occasioni mi hanno davvero trattato come se fossi parte della loro famiglia, nonostante fossi una perfetta sconosciuta.

COSA TI AFFASCINA DI QUESTO PAESE E COSA NON TI PIACE?

Ci sono due cose che mi affascinano particolarmente di questo Paese. La prima è il senso di appartenenza al gruppo. Ciascuno va talmente orgoglioso dell'università/club/azienda/squadra di cui fa parte, che quando si presentano non dimenticano mai di esplicitarli. In parole povere, a me non passerebbe mai per la mente di presentarmi con "Piacere, sono Sara dell'Università degli studi di Milano", come invece qui si tende a fare. Per questi gruppi si spendono in una maniera ammirevole: attività serali, nei weekend, presentazioni, volantinaggio.

Devo dire che è un bel clima da respirare, per quanto il carico di lavoro sia dieci volte superiore a quello che normalmente in Italia si è tenuti a fare, è piacevole frequentare. C'è una frenesia che corre per i corridoi che mi carica, mi fa venire voglia di fare, di dedicarmi a qualcosa di nuovo.

Una seconda cosa è la magica capacità dei giapponesi di far coesistere le contraddizioni in un unico spazio. Forse non si riesce a capire finché non si vive qui, ma è veramente affascinante. Si spendono per la causa ambientale, ma allo stesso tempo non ho mai usato così tanta plastica in 23 anni di vita di quanta ne abbia usata in questi tre mesi (biscotti impacchettati singolarmente, buste della spesa di plastica, zucchine incellophanate una ad una...); o ancora, hanno water talmente complessi che quasi ti parlano in nome della comodità e del progresso, ma allo stesso tempo i negozi difficilmente accettano pagamenti tramite carte. Solo contanti. Un altro esempio potrebbe essere il divieto di fumare: non si può fumare per strada se non all'interno di alcuni box di che di tanto in tanto si trovano sul marciapiede, però allo stesso tempo è legalissimo fumare all'interno dei ristoranti. Anche solo l'architettura della città rispecchia questo modo di far convivere le contraddizioni: accanto a palazzoni da 55 piani di vetro e cemento e strade affollatissime ci sono templi shintoisti e buddisti in cui non si sente volare una mosca.

Cosa non piace è difficile da dire, forse la poca chiarezza nella comunicazione. Ci sono molte zone grigie, molti non detti che sono sostanzialmente dei no, ma che per chi non è abituato rimangono zone grigie, e ne nascono dei fraintendimenti che a volte sono ilari, a volte sono tragici. È proprio uno scontro di mentalità, di modi di pensare e di fare.

COSA NON TI ASPETTAVI DI TROVARE TI HA EMOZIONATO?

Mi affascina sempre vedere le persone pregare, in generale. Qui in particolar modo mi ha sorpreso come le persone vadano al tempio in qualsiasi orario, facciano la loro offerta, preghino e suonino la campana davanti ai passanti. Ci vuole più coraggio davanti agli occhi di tutti, questo perché l'area delle preghiere è all'aperto e di solito si tratta di zone pedonali in cui si cammina tranquillamente, è perciò molto diverso da una chiesa, in cui lo spazio è chiuso.

UN LUOGO CHE HAI VISITATO E CHE TI È PIACIUTO PARTICOLARMENTE?

Kamakura. È meravigliosa, è antica, è calma, è verde, è emozionante. Non riesco a descriverla in altro modo.

SALUTA CHI VUOI

Oddio i saluti sono sempre una crisi per me. Baci a tutti!



Dove sorge il sole

Il Giappone è un luogo straordinario, dove la cultura tradizionale e la modernità tecnologica si incontrano e si fondono l'una con l'altra. Negli ultimi anni il Sol Levante è diventato una meta turistica di tutto rispetto, anche grazie all'arrivo di Internet. I social difatti hanno dato voce a schiere di appassionati di animazione, cinematografia, letteratura e fumettistica giapponese, e questo ha contribuito ulteriormente a sviluppare turismo e terziario nell'arcipelago. Ma com'è davvero il Giappone? Be', innanzitutto è formato da quattro isole principali, Hokkaido, Honshu, Shikoku e Kyushu, più altre isole minori (tra cui Okinawa) e diversi atolli, per un totale di 6.852 isole. La popolazione è di circa 126 milioni di abitanti. La capitale è Tokyo, metropoli all'avanguardia, ma attenzione: se pensate di finire in un paese ipertecnologico e ultramoderno avete ragione solo in parte. Infatti c'è una grande disparità tra aree rurali e grandi città, cosa che porta anche ad un'inevitabile disparità di vedute tra i cittadini giapponesi, da sempre parte dell'acceso dibattito tra la corrente conservatrice e quella progressista. Divisione che, peraltro, è rispecchiata anche dalla differenza tra i luoghi d'interesse nipponici più quotati. E a proposito di luoghi, i posti da vedere sono talmente

tanti che elencarli risulterebbe difficile quasi quanto fare la polenta al mare, quindi sarò estremamente celere: per i più tradizionalisti si consiglia assolutamente una visita a Fushimi Inari-Taisha, il celebre santuario shintoista, al monte Fuji, probabilmente la vetta più famosa del mondo a parte l'Everest ed il Mismo, e al palazzo imperiale di Tokyo, con tutti i suoi giardini. Se siete più improntati alla natura,



non potete mancare il sito di Arashiyama, mentre la sinuosa leggerezza della Tokyo Sky Tree affascineranno i più interessati alla vita da città. Ma siccome questa rubrica non è un catalogo dell'Alpitour, proseguirei con un po' di curiosità sul paese dei samurai e dei ronin. Forse non tutti sanno che il Giappone è uno dei paesi con i tassi di suicidi più alti del mondo:

questo avviene perché nella rigidissima cultura giapponese, si deve dare massimo impegno nel proprio lavoro, rasentando quasi la perfezione. Di conseguenza i livelli di stress e il sovraccarico di ore di lavoro sono fenomeni comuni nel lavoratore medio giapponese, che accusa continuamente sintomi di un affaticamento fisico e psicologico piuttosto grave. Questa condizione di estrema pressione porta il soggetto in questione a tentare il suicidio con frequenza. Fortunatamente da nove anni a questa parte la media è in leggero, ma costante calo: si alza tuttavia quella dei giovani tra i 10 e i 14 anni. Un altro problema persistente è quello degli hikikomori, ovvero ragazzi che decidono di limitare la loro esperienza di vita alla loro camera da letto. Ad oggi questo fenomeno inizia a verificarsi prepotentemente anche in Europa, e la situazione si aggrava. Ovviamente però esistono anche curiosità positive, e sono ben di più. Nell'isola di Okinawa, ad esempio, abita la comunità di persone con l'età media più alta del mondo: un villaggio formato da soli ultracentenari. Molto interessante è anche il lavoro dei "Buttadentro", che nelle stazioni accompagnano gentilmente all'interno delle vetture le persone che non riescono ad entrare da sé, facendo in modo che non arrivino in



Un pensiero da Don

Giovane dentro

Il Giappone è il Paese più vecchio del mondo. Non per la sua lunga storia e le sue tradizioni ma proprio per il drammatico invecchiamento della popolazione. Dagli anni '70 del secolo scorso è iniziato uno scivolamento verso il basso del tasso di natalità e un impennata dell'aspettativa di vita. A sconvolgere gli studiosi di questo fenomeno sono i le sproporzioni leggibili nei numeri tra giovani e anziani e ancora più la velocità con la quale questo cambiamento demografico è avvenuto: ogni 24 anni la percentuale di over 65 si raddoppia. E' incredibile come una tra le nazioni più avanzate del pianeta, all'avanguardia nella tecnologia e altamente efficiente, si stia consapevolmente dirigendo verso la scomparsa. I tentativi dei governi di arginare il fenomeno non sono mancati ma forse sono tardivi e poco efficaci. I matrimoni calano, chi si sposa lo fa in età avanzata, aumentano i single, non viene accolta popolazione straniera che abbasserebbe l'età media. La sorte del Giappone, meravigliosa e al tempo stesso fragile nazione, non è dissimile da quella dei cosiddetti paesi sviluppati. Italia e Germania seguono a ruota la nazione asiatica in quanto a invecchiamento. In misura minore avvertono gli stessi problemi: sistema pensionistico in affanno, mancanza di servizi per gli anziani, strutture per i minori ormai inutili, difficoltà a sostituire i lavoratori, ... E il futuro dov'è? Come si coltivano le

speranza rappresentate dai più giovani, in che modo ci si pone nella condizioni di poter consegnare il testimone della storia a chi continuerà la corsa della vita? All'apice delle sue capacità una parte del mondo sembra essersi condannata all'oblio. E' la stessa sensazione che a volte si percepisce frequentando la Chiesa. I più presenti sono gli anziani, i segni di futuro come i matrimoni e gli incarichi lasciati ai più giovani sono rari, l'efficienza sembra ammirevole ma il declino appare dietro l'angolo. La curva discendente del cristianesimo ce la immaginiamo sovrapponibile a quella della demografia



giapponese ed europea: una freccia verso lo zero. E anche in questo caso i numerosi tentativi per invertire la rotta sembrano non aver prodotto l'effetto sperato. E allora che cosa resta da fare? Ci si deve demoralizzare lasciando che il tempo faccia il suo corso? Dare credito al futuro, consegnare il microfono della storia alla nuova generazioni, fare un atto di fiducia è diventato urgente e necessario. Il ricambio generazionale che un tempo avveniva in maniera spontanea ora va desiderato, promosso, sostenuto. Ma in questione non c'è la sopravvivenza di un'istituzione antica o la difesa di un confine culturale e di un patrimonio ideologico. Permettere ai giovani di rispondere alla vocazione che gli appartiene, essere traghettatori della storia verso il domani, è una richiesta che affonda le sue radici nella Parola di Dio stessa. La Parola che rimane sempre giovane interpella la vita dell'uomo perché nasca il cambiamento nel cuore e nelle azioni. Il Regno di Dio che viene ad inaugurare è la più grande novità che il mondo abbia accolto, è la promessa di un compimento di felicità tanto atteso, è la massima espressione del cuore palpitante di bene che i giovani cercano. Fermare la decadenza delle civiltà ricche di soldi e avere di vitalità è possibile solo ritrovando un cuore realmente giovane nell'incontro con il Dio parola di vita che si fa storia. Buona giovinezza, buon Natale.



Scout

Scout tra modernità e tradizione

Per questo articolo abbiamo intervistato Simone Tironi, un capo scout della branca clan che nel 2015 ha partecipato al World Scout Jamboree a Kyoto.

Ma prima di conoscere la sua storia, è importante che sappiate cosa è un Jamboree. Quando Baden Powell fondò lo scautismo, decise di creare un momento in cui gli scout di tutto il mondo potessero incontrarsi e confrontarsi. Questo evento ha luogo ogni quattro anni in un Paese diverso per ogni volta. Gli ultimi Jamboree sono stati in Svezia nel 2011, in Giappone nel 2015 e

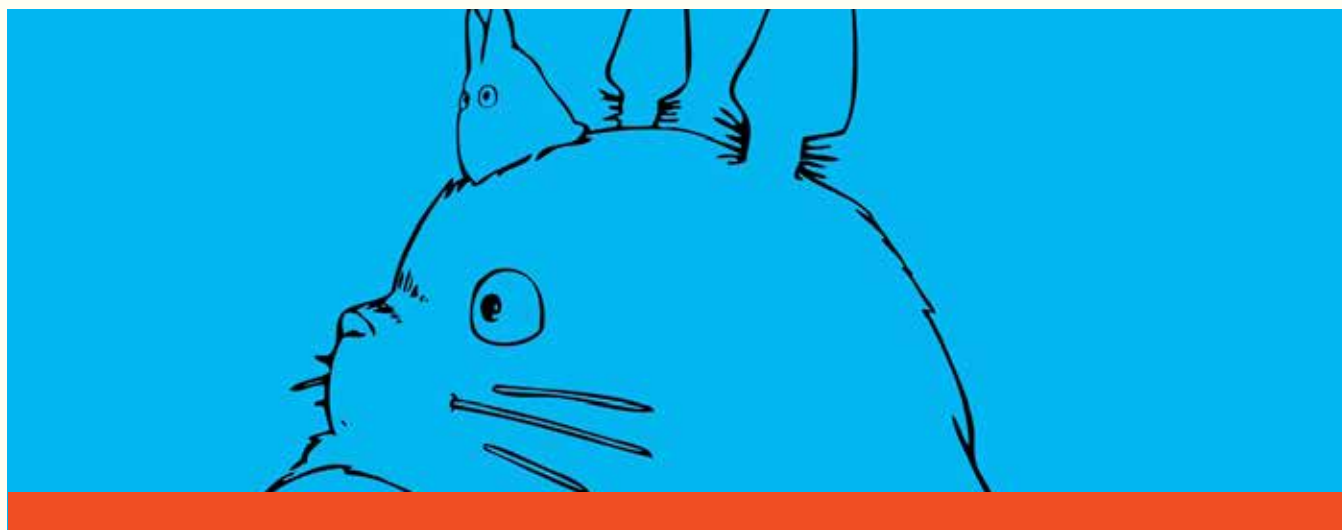
negli Stati Uniti proprio quest'anno. Ora che vi abbiamo spiegato cosa è un Jamboree, possiamo tornare a Simone. Ciò che più lo ha colpito è il netto contrasto tipico della cultura giapponese: tradizione e modernità. Simone ci ha raccontato che appena arrivato al campo, si è reso conto subito di questo contrasto: a differenza dei campi a cui siamo abituati noi, con strutture in legno legate tra loro con delle corde, le strutture in Giappone erano costruite in acciaio e trasmettevano modernità. Parallelamente si respirava anche un forte senso di tradizione: come

per la famiglia, anche la gerarchia scout è basata sull'anzianità. Ciò ha avuto però alcuni risvolti negativi, infatti alcuni capi nazionali giapponesi non parlavano l'inglese, e quindi rendevano difficili le comunicazioni. Durante l'intervista, abbiamo chiesto a Simone quale momento lo avesse segnato di più, e ci ha risposto che vedere giovani scout commuoversi di fronte al monumento per la pace è stata l'esperienza che più l'ha toccato. Ha riflettuto su come durante quell'evento, scout provenienti da nazioni in guerra tra loro, abbiano condiviso momenti di fratellanza.



Cineforum

Lo Studio Ghibli



Immaginatevi bambini. Immaginatevi immersi in una vita fatta di sogni, illusioni, universi costruiti da tanti fantastici tasselli. Lo abbiamo vissuto tutti, non è difficile. Immaginate poi, che l'ingenuità, la purezza, quel sacro, fragile cristallo che è l'infanzia s'incrina, senza frantumarsi. Si può riassumere così l'immenso e meraviglioso mondo dello studio Ghibli. "Ghibli" è il nome che, durante la Seconda Guerra Mondiale, i piloti italiani in Nord Africa diedero ad un vento caldo proveniente dal Deserto del Sahara. Hayao Miyazaki l'ha riproposto dicendo: "Facciamo soffiare un vento caldo nel mondo dell'animazione giapponese!". Takahata e Miyazaki desideravano creare un'animazione

di altissima qualità, che esplorasse la profondità della mente umana e illustrasse le gioie e i dolori della vita e delle emozioni. Quando si rendono conto che gli studi esistenti non permettono loro di realizzare questo tipo di film, capiscono di dover avviare un proprio studio. All'inizio, nessuno dei fondatori pensa veramente che lo Studio esisterà a lungo, così, per mantenere i rischi al minimo, assume 70 persone a tempo determinato per portare a compimento il progetto. Al termine del film, la squadra viene sciolta. Nel 1984 esce Nausicaä e porta al cinema quasi un milione di persone, affermandosi come uno dei più rivoluzionari e meravigliosi progetti nella storia dei lungometraggi d'animazione.

PARASITE

Una scelta veramente coraggiosa quella intrapresa dal regista palestinese Sameh Zoabi di raccontare le difficoltà di dialogo tra due popoli con una commedia. Tutti pazzi a Tel Aviv è la storia di Salam, un trentenne che vive a Gerusalemme e lavora come stagista sul set di una famosa soap opera a Ramallah. Per recarsi al lavoro deve oltrepassare un checkpoint palestinese dove conosce il comandante Assa e con cui finge di essere sceneggiatore. La moglie di Assa è una grande fan della Soap e la situazione si complica quando il comandante pretende di metter mano alla sceneggiatura.





Succede in Oratorio

Se discrimini, sei tu il disabile!

Cristiano Rossi è un ragazzo di ventun anni sulla sedia a rotelle che fatica a parlare ed è solo parzialmente autonomo, ma soprattutto è un cantante rap e Youtuber bergamasco che con determinazione e passione ha raggiunto una popolarità tale da riuscire a trasmettere il suo messaggio di inclusione e rispetto reciproco a un vasto pubblico tanto da poter salire sul palco di San Siro durante un concerto del celebre Fedez. Venerdì 22 novembre ha incontrato noi adolescenti per raccontare la sua esperienza di vita, dagli anni difficili della scuola superiore fino alla celebrità attuale, e il suo quotidiano impegno per cambiare il concetto di disabilità: "Ognuno di noi" infatti "possiede delle disabilità più o meno evidenti" ha ricordato. Nel corso degli anni ha iniziato a sviluppare un progetto per modificare la mentalità collettiva, in quanto la società spesso "nega i diversi", attribuendo loro un ruolo marginale e non rispondente alle personali capacità e alle doti di cui ognuno è portatore. Sin da bambino la musica è stata la sua più grande passione, il suo riparo da una mentalità ottusa e poco aperta alla diversità. Il rap quindi è risultato l'arma vincente infatti è l'unico ramo musicale che non richiede una

voce bella o potente, ma in cui l'importante è il testo e il tema trattato; ha iniziato con battaglie di free style tra amici che hanno coniato il suo nome d'arte "Cris Brave", che rappresenta pienamente il suo coraggio nell'affrontare tematiche complesse, con totale autoironia. Ha lavorato con i The Show nel 2017 creando il video più visto in Italia sul tema della disabilità, grazie all'abilità nell'uso dell'ironia dissacrante. Questo momento ha segnato una svolta personale e professionale per Cristiano, che ha iniziato a percorrere il suo viaggio verso la realizzazione dei suoi sogni, in particolare quello di rendersi autonomo. Da questo momento in poi la sua fama è andata solo crescendo fino alla collaborazione con



Fedez. Purtroppo, però, il suo successo non è bastato a fermare i pregiudizi che anzi, secondo lui, a causa della globalizzazione dilagano sempre di più. Con una grande risata ci ha raccontato di alcuni episodi che l'hanno colpito personalmente, ad esempio della volta in cui ad Assisi dopo essersi lamentato delle numerose barriere architettoniche un signore aveva affermato con convinzione: "Assisi non si può cambiare, è un patrimonio" oppure di come una cameriera si era rivolta al suo amico chiedendogli: "Ma parla?"...

Cristiano afferma di averci fatto il "callo" a tutti questi atteggiamenti irrispettosi e ignoranti, ma perché nel 2019 un ragazzo come tutti noi deve abituarsi a subire queste ingiustizie? Se ognuno di noi cercasse di apprezzare le capacità altrui e non a focalizzarsi sui difetti, la società potrebbe veramente cambiare in meglio. Cristiano ci ha lasciato con un importante consiglio: "Cercate di mettere sempre al centro la persona e non il suo problema", sulle note della sua canzone 'La panchina', che racconta della voglia di alzarsi, anche se per pochi istanti, da quella panchina dove gli altri ci hanno relegato e lottare per raggiungere i propri sogni.



David

Campionissimi... di fair play!

Trasferta impegnativa per la David. Infradito e kimono sono già nel trolley, la voglia di sushi ci stuzzica già da un po' e c'è chi spera di poter conoscere una bella ragazza giapponese.

Tutti in divisa: destinazione Giappone, si gioca contro la "New team" di Holly e Benji. L'allenatore ci ha messo in guardia: non solo i nostri avversari ci sfideranno su un campo infinito ed in pendenza, sapranno stupirci con rovesciate improbabili e tiri che forano la rete, la qualità che più dovremo temere sarà ... il fair play! Proprio così, su quello sono proprio imbattibili, non a caso durante

l'ultimo mondiale la nazionale giapponese ha superato la fase a gironi grazie al loro bassissimo numero di sanzioni disciplinari. I loro schemi di attacco si basano su rispetto, lealtà e spirito di sacrificio per il bene comune, non solo per la loro squadra ma anche per noi, che non saremo avversari ma ospiti! Tranquilli, ho viaggiato solo di fantasia: quando si parla di calcio e Giappone, tutti ricordiamo Holly e Benji e le loro infinite partite. Ogni giocatore di una squadra sa che da ogni evento sportivo si può imparare tanto, in questo caso avremo l'occasione di riflettere sulla domanda: cosa

significa giocare di squadra? E' solo la voglia di giocare a pallone e vincere una partita? Assolutamente no! Sicuramente quello è lo spirito iniziale: durante il nostro percorso sportivo si crea la necessità di sacrificarsi per aiutare i nostri compagni, che, nel frattempo, stanno diventando nostri grandi amici, nonché ottimi compagni di viaggio! Anche io che gioco in David, quando mi sento di poter dare tanto alla squadra e sto giocando una buona partita, faccio fatica ad apprezzare una sostituzione, ma, pensandoci bene magari l'amico che entrerà in campo giocherà in maniera diversa e saprà aiutare di più gli altri giocatori. In sostanza, quando si dice che il calcio è uno sport di squadra, non si può usare affermazione migliore! Ognuno di noi è diverso non solo come giocatore, ma anche come persona ed è questo che rende bello e vario un gruppo di ragazzi che vogliono divertirsi. In campo, come nella vita, la sensazione più bella non è sentirsi le spalle coperte, ma coprire quelle dei propri amici. Come è andata a finire la partita fantasticata? Nonostante le abilità della "New Team", abbiamo vinto noi, ma dal paese dei ciliegi in fiore torniamo con un trofeo fatto di lealtà e generosità, non da lasciare in bacheca ma da condividere con tutti! Forza David!





Restiamo Umani

Un parco per la Pace

6 agosto 1945, ore 8:15. L'ordigno nucleare "Little Boy", trasportato da un velivolo dell'aeronautica militare statunitense, viene sganciato sulla città giapponese di Hiroshima. Circa 60.175 morti (quasi tutti civili), saliti poi a circa 100.000 nei mesi immediatamente successivi a causa della radioattività. Tre giorni dopo un'altra bomba atomica, questa volta chiamata "Fat Man", colpisce Nagasaki. Altri morti, che sommati all'esplosione precedente sfiorano i 200.000. A pochi mesi dalla conclusione della Seconda Guerra Mondiale l'Europa e il Mondo si trovarono di fronte ad una delle tragedie più devastanti nella storia dell'umanità, che ha seminato morte, distruzione e ha minato profondamente quell'equilibrio naturale di cui viveva l'intero ecosistema che circondava il territorio giapponese. Di questa immensa sciagura rimase solamente l'Industry Promotion Hall di Hiroshima, edificio rinominato "Cupola della Bomba". Essa fu una delle pochissime costruzioni, se non l'unica, a non venire completamente avvolta dalle fiamme dell'esplosione; nonostante si trovasse a soli 100 metri dal punto in cui cadde l'ordigno esplosivo. Il resto della città, che era stata costruita completamente in legno come vogliono le tradizioni giapponesi, fu invece cancellata in pochi minuti. Per non dimenticare l'efferato evento, la città di Hiroshima decise di mantenere in piedi i resti di questo edificio che era stato inaugurato nel 1915 e progettato dall'architetto ceco Jan Letzel per svolgere funzioni commerciali e di promozione industriale della prefettura. Riconosciuto

patrimonio mondiale dell'UNESCO nel 1996, l'A-Bomb Dome, o memoriale della Pace di Hiroshima, è diventato il fulcro di un particolare complesso museale fondato nel 1955. Si chiama infatti "Parco del Memoriale e della Pace" il luogo d'interesse più importante della città, grande oltre 120.000 metri quadrati. All'interno di esso, oltre all'edificio sopra citato, l'altra principale struttura è il Museo della Pace, il quale è composto da due edifici e mostra la storia di Hiroshima e l'avvento della bomba atomica. Tra il museo e l'A-Bomb Dome si trova il Cenotafio delle vittime della bomba atomica: esso è una tomba ad arco per ricordare coloro che sono morti a causa dell'esplosione della bomba o a causa dell'esposizione alle radiazioni. L'arco, che fa da cornice al Laghetto della pace e alla Fiamma della pace, è posizionato sopra una cassa di pietra su cui sono incisi i nomi delle circa 200.000 vittime del disastro. Nella zona nord del Parco si trova invece il Monumento ai bambini. Si tratta di un monumento caratterizzato da delle teche contenenti migliaia di origami di gru, in memoria di Sadako Sasaki, una bambina morta nel 1955 all'età di 12 anni per una leucemia provocata dalle radiazioni della bomba. Infine, in mezzo a questo grande sito, brucia una fiamma, la quale sarà spenta solamente quando ogni testata nucleare scomparirà dalla Terra. È un immenso monumento al ricordo quello di Hiroshima, segno di un Paese che, consapevole dell'enorme danno che provoca la bomba nucleare, di fronte a una simile tragedia ha deciso di farsi promotore del pacifismo.



Il lato oscuro dei Social Il Phishing

Oggi parleremo di un fenomeno sempre più dilagante e pericoloso nell'ambito social: il phishing. Si definisce come un tipo di frode ideata allo scopo di rubare importanti informazioni sensibili come numeri di carta di credito, password e dati relativi al conto bancario. Esso è uno stratagemma per indurre gli utenti a rivelare, con l'inganno, informazioni personali o finanziarie attraverso un'email o un sito web, ma sempre più spesso anche tramite messaggi in arrivo da applicazioni molto usate come Whatsapp o Facebook. Un tipico attacco di phishing inizia con un messaggio di posta elettronica, un link che compare dal nulla in Facebook, o un banner pubblicitario in qualche applicazione molto usata dagli utenti. Si presenta come una notifica ufficiale proveniente da una fonte attendibile, per esempio una banca, ma anche un amico. Il messaggio invita a collegarsi a un sito web graficamente molto simile a quello originale e a inserire alcune informazioni personali come, per esempio, il numero di conto corrente o la password. Queste informazioni vengono poi utilizzate per appropriarsi dell'identità di chi abbocca alla truffa. È vero che un buon antivirus aggiornato è in grado di bloccarli e indirizzare i messaggi "critici" verso la cartella di spam, ma fidarsi è bene non fidarsi è meglio: c'è sempre qualcosa che può sfuggire al controllo. Ecco perché, anche se protetti, è

sempre consigliabile non abbassare mai la guardia. I messaggi contraffatti, di solito ma non è la regola, vengono solitamente inviati in blocco a diversi destinatari e non contengono il nome o cognome dei singoli utenti. Ed è già un buon indizio. L'azienda in questione potrebbe essere un istituto finanziario, un regalo inatteso in arrivo da un produttore conosciuto, immagini esclusive e segrete di famose star suggerite da un amico: qualsiasi "amo", insomma, che possa intrigare in qualche modo la curiosità, o l'ansia, di chi riceve il messaggio. Sempre attenti a ciò che cliccate!



Ambiente

Olimpiadi 2020: Missione Riciclo



Organizzare le Olimpiadi è una cosa complicata: bisogna pensare a gestire l'ingente flusso di persone, a garantire i servizi, a potenziare le infrastrutture e ad affrontare il tema dell'ammissione degli eSports ai giochi olimpici senza provocare risse. Quest'anno Tokyo punta su un tema che non è mai stato preso particolarmente in considerazione nella storia delle Olimpiadi: il riciclo. Non si parla solo della raccolta differenziata, ma anche di podi per le premiazioni e medaglie realizzati con materiale riciclato: i primi saranno composti di plastica ripescata dal mare e, per garantirne la stabilità, l'organizzazione giapponese prevede di rinforzarli con un telaio di alluminio, metallo che verrà forse recuperato dalle abitazioni di emergenza allestite in seguito allo tsunami del 2011 che causò la crisi della centrale nucleare di Fukushima. Per raggiungere questo obiettivo, a partire da quest'anno, gli organizzatori delle Olimpiadi di Tokyo hanno posizionato circa 2000 raccoglitori all'esterno della catena di supermercati AEON in cui gli utenti potranno inserire gli oggetti in plastica che non usano più. Allo stesso tempo è stata lanciata la campagna per il recupero di bottiglie e altri inquinanti plastici dal mare e dalle spiagge. Le medaglie, invece, saranno composte da metalli preziosi recuperati dai RAEE (Rifiuti di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche), ricavati dagli smartphone in disuso e da altri dispositivi elettronici raccolti nelle grandi catene commerciali. Persino le tute dei tedorori saranno composte, almeno in parte, in tessuti ricavati dalla lavorazione delle bottiglie di plastica riciclate. In più, è stato fatto sapere che il Giappone sfrutterà i giochi olimpici e paraolimpici come un'opportunità per insistere ulteriormente sulla mobilità sostenibile: atleti e spettatori viaggeranno su automobili e autobus ecologici elettrici o alimentati a idrogeno. Insomma, queste Olimpiadi sembrano promettere bene.



L'influenza Giapponese in Europa

Il giapponismo (in francese japonisme) è l'influenza che l'arte giapponese ha avuto sull'Occidente, in particolare sugli artisti francesi. Fu l'artista Philippe Burty, abile incisore, che nel 1873 coniò il termine Japonisme (Giapponismo in lingua italiana) che stava ad indicare l'attrazione e l'interesse dei pittori francesi verso l'arte del Sol Levante. Questa passione per l'arte giapponese non avrebbe avuto luogo se le stampe giapponesi non fossero sopraggiunte in Olanda tramite la Compagnia delle Indie, e poi diffuse in tutta Europa. Queste stampe ritraevano scene di vita quotidiana ed erano impostate sulla rappresentazione bidimensionale, e quindi sul colore piatto e l'assenza di chiaroscuri, ma dinamica; la linea curva, semplice e sinuosa suggeriva l'idea del movimento. Altre caratteristiche sono il taglio fotografico e la prospettiva essenziale. Interessante è l'attenzione dedicata all'elemento dell'acqua e allo studio della figura femminile. Tra il 1848 e il 1854 molte navi mercantili approdarono in Giappone. In seguito alla Restaurazione Meiji del 1868, il Giappone pose fine ad un lungo periodo di isolamento, aprendosi alle importazioni dall'Occidente, tra cui la

fotografia ed alcune tecniche per la stampa, mentre molte stampe ukiyo-e arrivarono in Europa e in America, diventando subito molto conosciute. Il giapponismo cominciò improvvisamente tra il 1850 e il 1870, con la moda di collezionare opere d'arte giapponesi, in particolar modo le stampe ukiyo-e. I collezionisti, gli scrittori e i critici d'arte europei intrapresero molti viaggi in Giappone, soprattutto nei due decenni successivi al 1870; per questo motivo, vennero pubblicati molti articoli sull'estetica giapponese, e vi fu un incremento nella distribuzione di stampe in Europa e, soprattutto in Francia.

Gli artisti europei che vennero influenzati dall'arte giapponese furono: Van Gogh, Monet, Manet, Degas, Renoir, Pissarro, Klimt, Charles-Louis Houdard e molti altri. Molti dei dipinti di Van Gogh imitano lo stile e i temi dell'ukiyo-e, un genere di stampa artistica giapponese su carta, impressa con matrici di legno. Gli ukiyo-e, con le loro linee curve, i motivi delle superfici colorate e i vuoti, l'asimmetria della composizione e la bidimensionalità, ispirarono anche l'Art Nouveau. La linearità e i motivi curvi divennero dei cliché grafici, influenzando artisti di tutto il mondo.



Il Libro

Norwegian Wood

Il libro di questo mese racconta la storia di un amore adolescenziale. Si tratta di un lungo flashback del protagonista, Toru, che su un aereo appena atterrato, al suono di Norwegian Wood dei Beatles, ricorda un fatto avvenuto anni prima: l'incontro con Naoko, la fidanzata del suo migliore amico, morto suicida. A Naoko si affianca Midori: Toru è attratto da entrambe le ragazze e così, come il giovane Holden, si ritrova assalito dalla paura di sbagliare nella vita e nell'amore. Diviso tra la voglia di essere accettato dalla società e il desiderio di non tradire se stesso, Toru non può far altro che prendere una decisione o aspettare che la vita o la morte scelgano per lui.



Largo ai Giovani

Hikikomori: un bel problema

"Hikikomori" è un termine di cui molto probabilmente non avrete mai sentito parlare, ebbene riguarda un fenomeno degli ultimi anni che si è sviluppato in Giappone ma che si sta espandendo anche nel resto del mondo ed è arrivato anche in Italia dove ormai si registrano circa 100.000 casi. Dopo questa piccola premessa arriviamo a scoprire qual è il significato di questa parola di origine giapponese che tradotta letteralmente significa "stare da soli", riguarda infatti ragazzi, prevalentemente maschi (si stima che le ragazze siano solo il 10% del totale), dai 12 ai 15 anni che decidono di isolarsi dal mondo esterno e tagliare i rapporti con tutti, pertanto si parla di "autoesclusione".

Vediamo ora come trascorrono la giornata gli Hikikomori. Questi ragazzi tendono a vivere principalmente di notte, guardando la televisione, giocando ai videogiochi, navigando su internet fino a 12 ore al giorno oppure leggendo libri. Pranzano e cenano in solitudine nella propria stanza, da un vassoio passato dal genitore attraverso la porta. Inoltre vengono descritti come soggetti che vivono in uno stato di persistente paura per qualsiasi evento esterno che possa essere vissuto come minaccioso e rispondono in

maniera aggressiva a qualsiasi proposta di contatto esterno.

Ma perché dei ragazzi giovani decidono volontariamente di rinunciare a vivere?

Secondo me alcuni ragazzi di oggi, arrivano a chiudersi nella propria camera perché si sentono schiacciati dalla società, infatti il mondo di oggi che è comandato dai forti va a colpire i deboli nelle loro fragilità facendoli cadere. Gli "hikikomori" sono sicuramente ragazzi molto sensibili e emotivamente fragili che trovano difficoltà ad accettarsi e di conseguenza a relazionarsi con gli altri, e che quindi si ritengono inutili per la società. Per questo poi arrivano a trascorrere le giornate "in rete", perché all'interno di essa si sentono protetti e non possono essere colpiti dai giudizi altrui, condivido quindi l'idea di alcuni esperti secondo la quale l'uso della rete non sia la causa ma bensì la conseguenza data dall'isolamento.

Voglio concludere dicendo che non ho la soluzione a questo problema tuttavia credo che un ragazzo adolescente che vive in un mondo complesso come quello di oggi non debba mai essere lasciato solo, oggi più che mai vale il detto "l'unione fa la forza".



La catechesi dei più piccoli



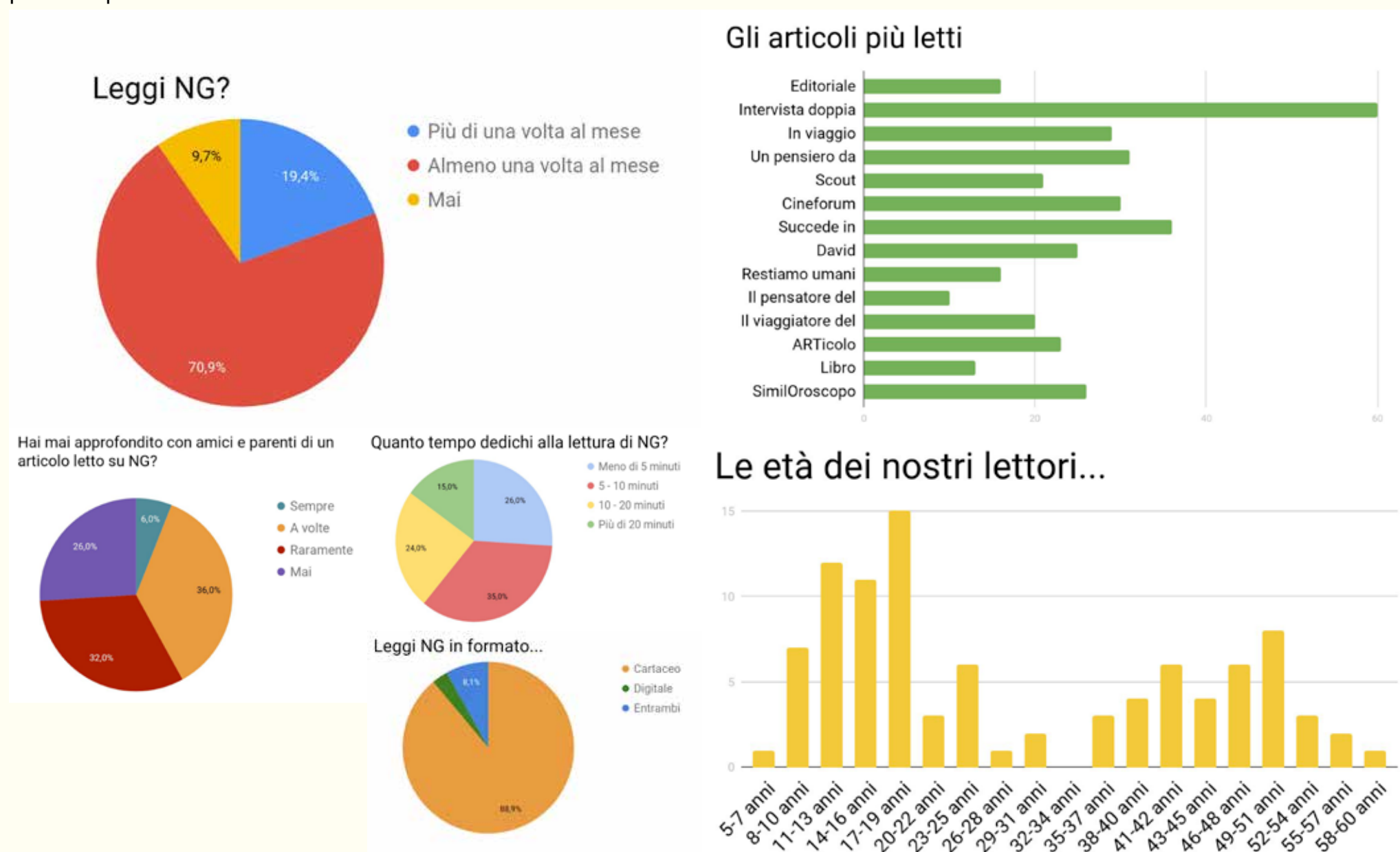
Il Dragone Rosso in azione



Percorso Adolescenti

Il Sondaggio

Cari lettori, come sapete abbiamo svolto una piccola indagine statistica durante la castagnata del 27 Ottobre per conoscere meglio il nostro pubblico. Ringraziando tutti coloro che sono stati così gentili da dedicarci qualche minuto di tempo per compilare il nostro questionario, vi lasciamo qui sotto i risultati che riteniamo possano essere interessanti anche per voi. Come potete notare dall'istogramma delle età, che presenta un andamento leggermente bimodale, pare proprio che il Nembro Giovane non abbia età... La cosa ci rincuora e ci sprona ad impegnarci sempre più per voi! A presto.



I giovani e il tema d'avvento



La preghiera dei ragazzi



Il video è su YouTube...